Association française des historiens économistes. Premier congrès national - Paris 11-12 janvier 1969. Les fluctuations du produit de la dîme. Conjoncture décimale et domaniale de la fin du Moyen Age au XVIIIe siècle [Joseph Goy, Emmanuel Le Roy Ladurie]

Autor(en): **De Maddalena, Aldo**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **23 (1973)**

Heft 1

PDF erstellt am: **19.03.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

bändigen. Dieser düstere Aspekt gilt allerdings nicht für Ulm allein, sondern, wie ein vor kurzem edierter zeitgenössischer italienischer Reisebericht bestätigt, für Oberdeutschland generell[1].

Geiger hat in seiner in ansprechender Form und mit abgewogenen Urteil ausgearbeiteten Studie wichtige Bereiche des Ulmer Stadtlebens um 1500 untersucht. Es wäre allerdings wünschenswert gewesen, wenn er seine wertvollen Ergebnisse durch eine detaillierte Untersuchung der demographischen Verhältnisse untermauert hätte. Die verstärkte Einbeziehung der demographiegeschichtlichen Perspektive, so wie es seit einiger Zeit in der französischen Forschung geschieht[2], ist in der deutschen Stadtgeschichtsforschung noch nicht immer selbstverständlich.

Paris *Jürgen Voss*

Association française des historiens économistes. Premier congrès national – Paris 11–12 janvier 1969. Les fluctuations du produit de la dîme. Conjoncture décimale et domaniale de la fin du Moyen Age au XVIII^e siècle. Communications et travaux rassemblés et présentés par JOSEPH GOY et EMMANUEL LE ROY LADURIE. Paris-La Haye, Mouton & Cie, 1972. In-8°, 396 p. (École pratique des hautes études, VI^e section, *Cahiers des études rurales*, n° 3).

Da qualche tempo in qua gli storici dell'economia hanno moltiplicato le loro incursioni nell'ambito del mondo rurale, poichè si sono resi conto (ed era ora!), che intanto sarà possibile pervenire ad una conoscenza non carente e non distorta dell'evoluzione economica sino alla rivoluzione industriale, in quanto si abbia a disposizione un ricco e variegato corredo di informazioni, qualitative e quantitative, intorno alle pur lente trasformazioni del settore economico primario: il settore agricolo, che rappresenta l'architrave portante di tutte le strutture socio-economiche pre-capitalistiche e pre-industriali. In particolare, e giustamente, gli studiosi intensificano i loro sforzi per raccogliere dati e notizie intorno al volume della produzione agricola e ai tassi di rendimento dell'attività agreste nelle varie epoche: basti rammentare, come esempi particolarmente significativi, gli studi compiuti dallo Slicher van Bath.

In questo filone di indagini si collocano i saggi, assai pregevoli, riuniti nel volume del quale si dà qui conto. Frutto delle fatiche di un gruppo di studiosi che fa capo al Centre de Recherches Historiques della VI sezione dell'École pratique des hautes études, questa silloge costituisce la prima importante tappa di un ponderoso lavoro di ricerca, volto a porre in luce la dina-

---

[1] KLAUS VOIGT: *Die Briefe Antonio de Costabilis und Cesare Mauros von der Gesandtschaft Ferraras zu König Maximilian I. (1507/08)*, Römische Historische Mitteilungen 13, 1971, S. 81–136.

[2] Die beste Orientierung bieten hierzu die seit 1965 erscheinenden «Annales de démographie historique».

mica dei raccolti agrari, soprattutto in terra di Francia, durante l'Ancien régime e, più precisamente, dal XV al XVIII secolo. L'iniziativa, auspicata da Ernest Labrousse, caldeggiata fin dal 1963 dalla Commission d'histoire moderne et contemporaine del Centre national de la recherche scientifique, rilanciata nel 1966 e realizzata dall'Association française des historiens économistes, si è proposta uno scopo ben preciso: ricostruire l'andamento della produzione agricola, nell'indicato arco temporale, assumendo come parametri i gettiti della «decima». Le indagini, i cui risultati sono resi noti nelle comunicazioni radunate in questo volume, sono state effettuate da: M. Baulant (regione parigina); J. P. Desaive (possessioni di Notre-Dame e dell'abbazia di Montmartre); H. Neveux (Cambrésis); J. Ruwet (regione di Namur); B. Veyrassat-Herren (Alsazia); J. Vogt (pure Alsazia); A. Silbert (Beaune); A.-L. Head-König (Lionnese), A.-L. Head-König et B. Veyrassat-Herren (Ginevra); P. Charbonnier (Auvergne); G. Frêche (regione tolosana); J. Goy (Arles); J. Goy et A.-L. Head-König (Francia mediterranea); G. Gangneux (Provence); M. Aymard (Sicile); M. Ponsot (Andalusia); M. Morineau (riflessioni assai penetranti sulle diverse ricerche compiute). E. Le Roy Ladurie ha coordinato i lavori e, con la collaborazione di J. Goy, in non poche pagine introduttive e conclusive, ha sottolineato le difficoltà dell'impresa, ha posto a fuoco i complessi problemi logici e metodologici insorti prima e nel corso delle indagini, ha tentato un primo bilancio provvisorio dei risultati ottenuti. Torna assai difficile riassumere tutto ciò: basterà che, in questa sede, accenni a qualche aspetto di codeste ricerche, onde se ne possa, perlomeno, intuire l'eccezionale importanza, per un verso quali punto di approdo, pur interlocutorio, di un nuovo itinerario storiografico e, per un altro verso, quali modelli cui ispirarsi per condurre analoghe indagini in altri Paesi.

È noto come, per lunghi secoli, la «decima» sia stata una delle principali voci attive dei bilanci ecclesiastici, periferici e centrali, e sia consistita in una percentuale, diversa a seconda dei luoghi e delle epoche, dei raccolti che, ogni anno, i produttori agricoli dovevano versare alla Chiesa. Ricostruire le serie storiche di siffatti prelevamenti compiuti dalle autorità ecclesiastiche – sia direttamente a mezzo di esattori, sia indirettamente a mezzo di «fermieri», ovvero «appaltatori»; sia in natura, sia in denaro – significa porre i termini di riferimento quantitativi per afferrare il senso e la misura di tre fondamentali momenti della dinamica socio-economica in una data circoscrizione geografico-politico-amministrativa. In primo luogo i dati consentono, ovviamente, di seguire nel tempo le variazioni dei redditi ecclesiastici e, pertanto, permettono di studiare l'andamento di una componente primaria del «prodotto netto sociale», e cioè la frazione di questo prodotto ceduta dai produttori agricoli alla proprietà fondiaria (si rammenti come il Quesnay, con riguardo alla ripartizione del prodotto netto sociale, distingua in tre categorie i proprietari: il sovrano, beneficiario degli introiti della tassazione; i «decimatori», beneficiari appunto della decima; i possidenti terrieri, beneficiari del reddito fondiario). In secondo luogo dalle serie di dati attinenti alle decime è

possibile ricavare preziose informazioni intorno alla stessa congiuntura globale e non solo alla congiuntura agricola (basti osservare come, nel Settecento, l'incremento dei frutti della decima è generato da tre fattori non singolarmente, ma cumulativamente operanti: l'accresciuto volume della produzione agricola; l'arricchimento dei possessori e, più in generale, dei produttori agrari, disposti ad assumere in appalto la riscossione delle decime e a versare, quindi, più elevati proventi nelle mani delle autorità ecclesiastiche; la spinta demografica, per cui aumenta il numero dei potenziali appaltatori, s'accende tra loro una più vivace concorrenza e, pertanto, salgono i prezzi d'asta). In terzo luogo, infine, i dati relativi alle decime, nel loro disvolgimento plurisecolare, possono svelare le oscillazioni e il *trend* generale della produzione agricola lorda, e in ciò sta lo scopo ultimo ed essenziale di ricerche di questo tipo. Le variazioni del «prodotto lordo» (che si possono intravvedere, naturalmente, anche nel momento in cui queste serie storiche sono utilizzate per trarre lumi sulla congiuntura agricola e globale) in certi casi, come giustamente rileva il Le Roy Ladurie, sono soltanto «rifratte» dalle curve che riproducono le fluttuazioni delle decime, laddove in altri casi sono perfettamente «riflesse». Questa correlazione perfetta si verifica allorchè la percentuale di prelevamento dei prodotti agrari in una data località (e cioè la «decima») rimane stabile e immutata per tutto il periodo preso in considerazione. Dal che consegue che tanto più sarà possibile ricomporre per una regione, o per circoscrizioni ancora più ampie (tipicamente per una nazione), la curva del prodotto lordo in agricoltura, quanto più si moltiplicheranno indagini di questo genere che permettano confronti e addizioni di dati omogenei o resi omogenei.

In tema di «omogeneizzazione» dei valori raccolti si possono ben immaginare le difficoltà che insorgono: basti pensare ai diversi modi, alle diverse forme, alle diverse aliquote che contraddistinguono, nelle differenti località, il prelievo delle decime. In particolare si pone il grave problema di tradurre in «prodotto reale» le decime versate e riscosse in moneta. Il calcolo dell'«equivalente in natura», calcolo che si rende ovviamente necessario per costruire le curve del «prodotto netto» e del «prodotto lordo» in agricoltura, è stato compiuto mediante un procedimento di conversione *(déflation)* consistente nel rapportare l'entrata «decimale» in denaro di un determinato anno alla media undecennale dei prezzi correnti del prodotto agricolo soggetto all'imposizione «decimale» (il periodo undecennale essendo composto dai cinque anni che precedono e dai cinque anni che seguono l'anno cui si riferisce l'entrata decimale in moneta presa in considerazione). Non è il caso di additare l'arbitrarietà di un simile procedimento, che solleva perplessità analoghe a quelle generate dalla conversione dei «prezzi in moneta di conto» in «prezzi effettivi», conversione che alcuni studiosi di storia dei prezzi reputano necessaria. D'altro canto bisogna pur riconoscere che, di là dalle distorsioni che ne conseguono, il ricorso ad una *déflation* delle serie «decimali» in moneta si rende necessario, se si vogliono ottenere serie storiche del «prodotto reale»

(netto o lordo) formalmente omogenee e, dunque, suscettibili di essere accostate e confrontate. Solo, ripetiamo, sarà forse opportuno meditare ancora su questo tema, onde sia trovata una formula di conversione più valida di quella per ora adottata.

Che si può dire sull'andamento delle curve che rappresentano, a seconda del tipo e dell'abbondanza di informazioni offerte dalla documentazione rintracciata, il prodotto netto dei prelievi «decimali» (valori in natura *ab origine* o convertiti in natura con la *déflation*) ovvero il prodotto netto costituito dai «fermages» relativi alle possessioni fondiarie considerate? È evidente che, qui, non è possibile esporre in forma articolata, nel tempo e nello spazio, siffatti movimenti, come fa il Le Roy Ladurie tirando, come s'è detto, il bilancio provvisorio delle indagini. Basti ricordare che dalle curve suddette, e con riguardo alla sola Francia, si possono trarre, in estrema sintesi, queste conclusioni.

a) Nel corso del Quattrocento, come dire dal regno di Carlo VI a quello di Luigi XII, il prodotto netto della decima in Francia mediamente si dimezza. Dimostrazione inoppugnabile della gravissima crisi in cui si trova sempre più coinvolto il mondo rurale: crisi, dunque, di tutto il sistema socio-economico, drammatico risvolto del declino e della fine dell'età di mezzo.

b) Pur riscontrandosi differenza tra gli andamenti rilevati nei territori del nord-est e quelli registrati nelle altre contrade francesi (il Le Roy Ladurie sottolinea l'opportunità di distinguere un «modello» francese da un «modello» belga), i primi sessant'anni del Cinquecento, eccezione fatta per una violenta ma breve depressione determinata da raccolti penuriosi intorno al 1530, vedono un ininterrotto sviluppo della produzione agricola, il cui volume si riporta sui massimi (talora oltrepassandoli) raggiunti prima della crisi quattrocentesca. In alcune regioni francesi si toccano, addirittura, traguardi che verranno tagliati nei successivi secoli.

c) Negli ultimi decenni del XVI secolo, allorquando la Francia vive le terribili e sconvolgenti esperienze delle guerre religiose, si verifica ovviamente una forte contrazione del gettito delle decime: attestazione impressionante non solo della crisi in cui vengono a dibattersi le istituzioni ecclesiastiche, ma altresì della depressione che investe tutto il sistema socio-economico del Paese. La diminuzione del prodotto netto «decimale», che segnala pur approssimativamente un analogo arretramento del prodotto lordo agricolo, varia da zona a zona, ma risulta ovunque cospicuo: è pari ad oltre il 30% nelle contrade settentrionali; oscilla tra il 20 e il 25% nell'Ile de France; si aggira intorno al 40% nelle regioni centro-orientali e in quelle meridionali che s'affacciano al Mediterraneo.

d) Nei primi decenni del Seicento si assiste, in tutte le regioni francesi (e per vero anche in terra di Spagna) ad una netta risalita delle curve dei prodotti netti (decime e «fermages»). È un periodo di ricostruzione, di restaurazione, di ricupero delle posizioni abbandonate durante gli anni delle vertenze religiose. Il ricupero, naturalmente, appare più facile e più consistente

là dove le lotte di religione erano state meno accanite e paralizzanti: è, tipicamente, il caso dell'Alsazia. Purtroppo, con il sopravvenire di due lunghe ed estenuanti esperienze, la guerra dei Trent'anni e la «Fronda», il mondo rurale francese viene nuovamente sconvolto e la produzione agraria accusa un notevole cedimento. Gli effetti più deprimenti si registrano nell'estrema fascia nord-orientale del Paese; la recessione è pure sensibile nella regione parigina; la crisi è violenta, ma fortunatamente breve nelle plaghe centrali; il «Midi» soltanto esce indenne da quelle perturbanti vicende.

e) Nella seconda metà del Seicento – i decenni di pieno fulgore del regno di Luigi XIV e quelli che ne segnano il meno fulgido declino (la parabola si spegne all'inizio del secolo dei lumi) – ci si trova in presenza di due fasi nettamente contrapposte: la prima caratterizzata da una confortante ripresa dello sviluppo agricolo; la seconda contrassegnata, invece, da una depressione assai avvertita, che convalida i noti giudizi espressi da Vauban, Boisguillebert, Voltaire, e via dicendo, sul triste tramonto del Re Sole. Ripresa prima, e cedimento poi, del *trend* agricolo che, valutati attraverso il filtro delle «decime» e dei «fermages», non presentano connotati e valori omogenei per tutto il territorio francese. Tra il 1660 e il 1680, il ventennio «prospero», di là dalla carestia del 1661 rapidamente superata e dimenticata e da qualche transitoria crisi circoscritta in limitati ambiti spaziali, i proventi «decimali» e patrimoniali tornano, mediamente, sui livelli attinti prima del 1630; ma l'espansione è alquanto più accentuata nelle regioni meridionali e vale a compensare le perdite che si registrano in marginali distretti nord-orientali e orientali. Tra il 1690 e il 1710, il ventennio «difficoltoso» entro il quale cadono le due prostranti carestie del 1694 e del 1709, il peggioramento della situazione agricola è documentato dalla decurtazione del gettito delle decime e dei «fermages»: decurtazione relativamente modesta nella regione parigina (circa il 15%), ma assai rilevante in tutte le altre contrade (dal 25 al 35% a seconda delle zone).

f) Infine il Settecento, a differenza dei secoli precedenti, non conosce fasi contraddistinte da opposte tendenze, per quanto attiene alla produzione agraria: dalla fine del regno di Luigi XIV agli anni che vedono l'*actus* rivoluzionario la Francia assiste ad un continuo sviluppo delle attività e delle produzioni rurali. I tassi di accrescimento, tuttavia, sono diversi nei vari periodi e nelle differenti regioni del Paese. Non è possibile rammentare tutte le acute considerazioni vergate dal Le Roy Ladurie per dimostrare la necessità di non lasciarsi suggestionare dalle ipotesi e dai metodi utilizzati dal Toutain nel calcolare l'andamento della produzione *lorda* agricola francese durante il Settecento e, in particolare, nel dimostrare l'opportunità di far capo al ventennio 1660–1680, e non al decennio 1700–1710, al fine di ottenere più validi indici che diano il senso e la misura dei progressi conseguiti dal prodotto agricolo francese durante il XVIII secolo. Basti qui, per dare questo senso e questa misura, ricordare che, con riguardo alle sole decime in natura relative ai generi frumentari, possono essere osservati tre

diversi tipi di sviluppo della produzione agraria: tipi e intensità di sviluppo che sono giustificati dalle differenziate strutture delle differenti regioni rurali francesi. La produzione granaria, durante il Settecento, non dà segni di espansione nelle zone che conoscono un cospicuo sviluppo in altri settori dell'economia agricola, ad esempio nell'allevamento e nella viticoltura (è il caso di certe plaghe dell'Auvergne e della Borgogna). In misura media s'accrescono le decime in zone che praticano sempre più intensamente la policoltura, come ad esempio l'Alsazia, le regioni del «Midi» mediterraneo, la Limagne: in queste contrade si assiste ad un incremento del prodotto netto decimale in natura (cereali) che si aggira sul 20–25%. Infine, come tipicamente nel Cambrésis, questo prodotto netto compie un balzo eccezionale: aumenta di oltre il 40%. Si tratta di regioni che avvertono l'esigenza di puntare essenzialmente sullo sviluppo della cerealicoltura per elevare il ritmo dell'attività economica e sociale. Insomma, bisognerà estendere e approfondire le indagini per cogliere più compiutamente ed incisivamente i progressi compiuti dalla produzione agricola francese nel secolo della fisiocrazia e del primo liberismo.

Per concludere: l'opera che abbiamo sott'occhio rappresenta un *test* assai positivo in ordine alle possibilità di sfruttamento di nuovi filoni documentari per ricostruire l'andamento della produzione agricola nei secoli che precedono la rivoluzione industriale.

Milano *Aldo De Maddalena*

Reformation oder frühbürgerliche Revolution? Hg. von RAINER WOHLFEIL. München, Nymphenburger Verlagshandlung, 1972. 319 S. (Nymphenburger Texte zur Wissenschaft, Modelluniversität 5.)

Im Jahr 1850 veröffentlichte Friedrich Engels erstmals seine Schrift über den deutschen Bauernkrieg. Seither haben sich marxistische Historiker stets mit Vorliebe dem Zeitalter der Reformation zugewandt. In der DDR hat die reformationsgeschichtliche Literatur nach eher bescheidenen Anfängen – eine Ausnahme bilden die Arbeiten von Alfred Meusel, Leo Stern und Heinz Kamnitzer – einen beträchtlichen Umfang erreicht. Bahnbrechend wirkte das Müntzerbuch des Russen Michajl Michajlovic Smirin. Heute beherrschen vor allem Max Steinmetz, Gerhard Zschäbitz und Manfred Bensing das Feld. Im Westen wurden die Beiträge dieser Historiker bis vor kurzem kaum zur Kenntnis genommen, was von einer recht behaglichen Selbstgefälligkeit zeugt. Gründliche Auseinandersetzungen mit den von der kommunistischen Historiographie aufgestellten Thesen sind eher selten. Vielleicht belebt der vorliegende Sammelband den Dialog. Er umfasst vierzehn seit 1960 verfasste Aufsätze, von denen neun aus der DDR, die restlichen aus nichtmarxistischer Feder stammen. Rainer Wohlfeil nennt in der Einleitung als Auswahlkriterium den jeweiligen Beitrag, den die einzelnen Texte zum Problem der frühbürgerlichen Revolution leisten. So ist Max Steinmetz mit nicht weniger als fünf Aufsätzen vertreten. Diese Aus-